

INTRAMONTABILE BERTOLDO

L'arte tutta italiana di spacciarsi per genio

Ripubblicato il saggio di Camporesi sulla maschera del villano astuto in cui si rispecchiano tratti del carattere nazionale

CLAUDIA GUALDANA

■ Nel film *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* di Monicelli è Ugo Tognazzi a dar voce e sembiante all'antieroe del quale qui si scrive. Il padano Tognazzi, sebbene non fosse di Bologna ma di Cremona, ebbe gioco facile a far proprie parlata e gestualità dei contadini delle terre a sud del Po. Perché dialetto e mimica in questo caso contano eccome. Bertoldo, il villano brutto, anzi deforme, con le orecchie d'asino, il gozzo, le gambe da satiro, villose e orrende, vestito di cenci, con il lazzo e lo sberleffo incorporati, sempre pronto a inventarsi stratagemmi per cambiare le sue misere condizioni, con quel suo sarcasmo in Tognazzi aveva trovato un *habitus* ideale. Sorprende che questo capolavoro non abbia avuto lo stesso successo di *Brancaleone da Norcia*, che il titolo è colto e il soggetto intramontabile. Non che ci sia di che rallegrarsi, ma è inutile negare che Bertoldo incarni un personaggio della commedia umana che tuttora non è infrequente incontrare. Una maschera carnascialesca nel quale si rispecchiano tratti poco lusinghieri, eppure a modo loro mirabolanti, del carattere nazionale: l'arte di arrangiarsi, di accaparrarsi un posto al sole - o una poltrona - millantando abilità inesistenti; l'attitudine alla spaccanata e al più perfido cinismo, il disincanto e il fatalismo.

AUTODIDATTA

Tratti che forse sono stati anche di Giulio Cesare Croce, il quale era un autodidatta, figlio di fabbro e fabbro anch'esso, che si inventò cantastorie andando per corti plebee e case patrie accompagnandosi col violino. Fu autore di commedie, ritratti di gente del popolo, elogi paradossali - si pensi al tema sempre attuale del *Discorso piacevole sopra i debiti* e al grottesco *La nobiltà e Trofei dell'Asino* - e poi di madrigali, canzoni, barzellette, indovinelli e burle di ogni genere. Ma Croce è passato alla storia per *Le sottilissime astuzie di Bertoldo*, romanzo farsesco sull'incredibile avventura di una specie di Sancho Panza emiliano, furbo come il diavolo, che riesce a farsi ammettere alla surreale corte di Re Alboino divertendo i nobili con nonsense, proverbi e massime ispirate al buon senso contadino, e in un rovesciamento di ruoli simile a quelli del contemporaneo Cervantes addirittura assurgere al ruolo di consigliere.

Con l'astuzia e la ribalderia Bertoldo trasforma la sua vita in un ininterrotto carnevale, giacché la Quaresima lui l'aveva fatta prima, nel suo potere



Ugo Tognazzi (a sinistra) in una scena di "Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno" di M. Monicelli. Accanto, la copertina

stino resta incastrato nella parte e ne muore. Un profilo vetusto e un po' magico, il suo, che ravvisiamo nei satiri antichi, in spudorati geni agresti e in Marcolfo, buffone dell'Europa orientale che si faceva beffe nientemeno che di Re Salomone.

VERVE DISSACRANTE

Ma l'anarchico Bertoldo, folle solo in apparenza, non punta così in alto: sebbene porti il nome del re longobardo l'Alboino del romanzo è un sovrano dalla parlata dialettale neanche troppo sveglio e la sua corte si trova furbescamente a Verona, quindi ben lontano da Bologna, città in cui Croce viveva, peraltro intessendo rapporti con gli intellettuali del tempo, come i fratelli Carracci, celebri pittori. La sua verve dissacrante si fermava insomma sull'uscio del potere: Croce non fu mai rivoluzionario, come gli italiani in fondo, conservatori più di quanto essi stessi credano. Tra le tante massime di buffa saggezza, la frase forse più significativa del libro, in cui sono riportati passi di questo capolavoro, è pronunciata dalla moglie di Bertoldo, sorta di Santippe: «Non si trova al mondo la più insolente bestia quanto il villano il quale si trova posto in alto stato dalla fortuna; però lassaci i nostri panni, perché mirando quelli staremo ognora umili e bassi, essendo nati per esser servi e non padroni». Meglio non cambiare troppo le cose insomma. Così Bertoldo in punto di morte rimpiange il tempo dei magri banchetti a base di fagioli, quando era povero e felice, lontano dalle pazzie bizzze del potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

